

Siobhan O'Sullivan è una teorica politica australiana, attualmente docente presso la School of Social Sciences, University of New South Wales. La sua ricerca si è concentrata, tra le altre cose, sulla politica del benessere degli animali e sullo stato sociale. È autrice di *Animals, Equality and Democracy* (2011, Palgrave Macmillan) e *coautrice*

di Getting Welfare to Work (2015, Oxford University Press). Ha curato la redazione di *Welfare Services* (2015, Wiley) e *The Political Turn in Animal Ethics* (2016, Rowman & Littlefield International). Produce un podcast regolare intitolato "Conoscere gli animali".

ATTIVISMO PER GLI ANIMALI E CAMBIAMENTO SOCIALE

Gli animali non-umani allevati per uno scopo vivono in modo socialmente invisibile. Non ogni singolo animale – ma quasi ognuno di loro – vive in una proprietà privata, lontano da sguardi casuali degli umani. Ovviamente, i proprietari di questi animali, che guadagnano dalle loro vite, possono vederli. Ma i membri della comunità che non ha interessi economici legati alle loro vite sono spesso impossibilitati a vederli strutturalmente. La maggior parte degli animali che alleviamo vengono al mondo per scopi legati all'agricoltura. Di questi, la maggior parte vive in allevamenti dove gli animali sono "lontano dagli occhi, lontano dal cuore".

Questo suggerisce un quesito per gli studiosi di *animal studies*, per i politologi e per gli studiosi del cambiamento sociale: come possono i cittadini, che vivono in una democrazia liberale, prendere decisioni consapevoli sulle politiche del benessere animale, quando gli è proibito vedere come gli animali vivono e muoiono negli allevamenti intensivi? Questo sembrerebbe un problema per la democrazia. Nel mio libro *Animals Equality and Democracy*¹, sostengo che si tratta di un ulteriore problema per gli animali che abbiamo meno probabilità di vedere e che sono quelli i cui diritti vengono meno tutelati. Viceversa, gli animali più presenti e visibili nelle nostre

.....
1 O' Sullivan, *Animals Equality and Democracy*, Palgrave Macmillan, Londra, 2011.

vite, sono probabilmente anche i più fortemente protetti dalla sofferenza.

Gli attivisti per i diritti animali sono a conoscenza, da almeno 40 anni, che molti animali non-umani vivono vite da reclusi, vite brevi e in molti casi frustranti e dolorose in luoghi come gli allevamenti intensivi. Per rendere le altre persone consapevoli di questa situazione, molti attivisti entrano illegalmente negli allevamenti, filmando, fotografando e documentando in ogni modo ciò che hanno visto al loro interno, e condividendo quelle immagini il più ampiamente possibile. Lo fanno, naturalmente, tentando di scioccare e creare indignazione in quante più persone possibile, con la speranza che i cittadini facciano pressioni sul governo per ottenere cambiamenti, o che i cittadini scelgano di non mangiare carne, uova, latticini ecc.

Pertanto, nel primo documento citato qui, con i miei coautori abbiamo deciso di rispondere alla domanda: quando gli attivisti violano la proprietà privata allo scopo di far sapere alla comunità come vivono gli animali negli allevamenti, possiamo considerare che tale attività illegale sia un esempio di disobbedienza civile?

Ci siamo rivolti a John Rawls per rintracciare una definizione di disobbedienza civile e ne abbiamo dedotto che un atto di disobbedienza civile dovrebbe essere:

1. Motivato coscientemente. L'atto non può essere compiuto per dispetto, ricerca di vantaggi o altri scopi non sinceri. La per-

sona che compie l'atto deve essere mossa da un senso di ingiustizia e dovrebbe fare ciò che sta facendo per cercare di rendere il mondo un posto migliore.

2. Pubblico. Gli atti di disobbedienza civile non possono essere privati o segreti. Devono essere manifestazioni pubbliche di resistenza, che attirano l'attenzione della comunità opponendosi a un'ingiustizia.

3. Civile. Certo, se una protesta non è civile, non può essere un atto di disobbedienza civile. Violenza, incendio doloso, minacce fisiche, distruzione di proprietà sono tutte azioni che potrebbero far sì che un atto non sia considerato un esempio di disobbedienza civile.

4. Focalizzato sul cambiamento delle politiche. Un atto di disobbedienza civile deve avere come scopo un cambiamento delle leggi. Non si tratta di rovesciare lo stato, o si opporsi allo stato di diritto ma piuttosto di cambiare una particolare legge per rendere più giusto un paese o uno Stato.

Per riflettere su questo tema utilizzando un esempio contemporaneo, abbiamo deciso di valutare criticamente l'attività di Animal Liberation NSW, un'organizzazione australiana per la protezione degli animali e la loro campagna in relazione a Pepe's Ducks. Animal Liberation NSW aveva ricevuto una piccola sovvenzione per sviluppare una campagna relativa alla produzione intensiva di carne di anatra. Come parte di quella campagna, gli attivi-

sti hanno fatto irruzione in diversi allevamenti di Pepe's Ducks, filmando all'interno e condividendo il filmato tramite l'Australia Broadcasting Corporation (ABC) e direttamente online su Youtube. Hanno anche presentato una denuncia alla Australian Consumer and Competitions Commission (ACCC) sostenendo che Pepe's Ducks utilizza immagini di "anatre felici" per pubblicizzare i suoi prodotti (in questo caso un cartone animato di un'anatra vicino a un lago) mentre le riprese all'interno degli allevamenti dimostrano che le anatre non hanno accesso all'acqua e che molte muoiono prematuramente.

Come possiamo interpretare questa campagna? Il modo in cui è stata realizzata è in accordo con i principi della disobbedienza civile? Con i miei coautori abbiamo deciso di sì. Animal Liberation NSW voleva migliorare le condizioni di vita per le anatre, questo era il loro unico scopo. Hanno messo a disposizione i loro filmati nella maniera più ampia possibile, sia in TV che online. Non sono stati violenti e non hanno danneggiato la proprietà. I proprietari delle fattorie non avrebbero mai saputo che erano stati lì, non fosse stato per la successiva attenzione dei media. E volevano un cambiamento della politica. Hanno riportato il caso di Pepe's Ducks all'ACCC e hanno anche cercato di partecipare ai dibattiti sul Codice di condotta australiano per l'allevamento di anatre.

Passando ora al nostro secondo documento, abbiamo deciso di utilizzare nuovamente il contesto della disobbedienza

civile, ma esaminando un caso più impegnativo. Nello specifico, intendevamo capire se si possa affermare che gli attivisti agiscono coerentemente con la disobbedienza civile, quando sono in mare aperto. In particolare, abbiamo esaminato il lavoro di Sea Shepherd e Greenpeace nell'Oceano Antartico, quando si oppongono alle baleniere giapponesi.

In questo caso, l'analisi è stata più complessa. Abbiamo concluso che sia Sea Shepherd che Greenpeace, sono motivati consciamente e che vogliono rendere il mondo un posto migliore per le balene.

La domanda se il loro lavoro sia pubblico si è rivelata interessante. Abbiamo concluso che l'Oceano Antartico è un luogo molto vasto. Pertanto è impossibile avere un pubblico che sia testimone dell'azione, anche se entrambe le organizzazioni fanno del loro meglio per filmare ciò che sta accadendo nell'Oceano Antartico e per condividere questo materiale il più ampiamente possibile. Per queste ragioni riteniamo che il loro lavoro sia sufficientemente pubblico.

Sul fatto che entrambe le organizzazioni si comportino in maniera civile, anche questo è stato un punto complicato da affrontare. Entrambe le organizzazioni hanno dovuto affrontare ripetute e talvolta gravi accuse di comportamento aggressivo in mare. In particolare, abbiamo concluso che Sea Shepherd non si comporta in maniera civile per la maggior parte delle volte. Ma nonostante questa conclusione, in

realtà la questione più controversa è stata quella relativa al cambiamento politico generato dalle loro azioni. Tradizionalmente, la disobbedienza civile è qualcosa che un cittadino pratica per generare un cambiamento positivo all'interno del proprio stato nazionale. Chiaramente la persona che cerca il cambiamento deve essere anche pronta a vivere i cambiamenti che ne derivano. La disobbedienza civile non consiste nell'imporre i propri valori a qualcun altro, bensì nel rendere più giusto il proprio governo.

Quindi cosa dovremmo pensare di Sea Shepherd e di Greenpeace? Si tratta di organizzazioni internazionali che cercano di rendere il mondo un posto migliore per le balene, che non vivono all'interno di uno stato nazionale ma che viaggiano continuamente attraverso acque internazionali. Queste organizzazioni stanno cercando di cambiare le leggi? Se sì, quali leggi? Stanno provando a cambiare le leggi del loro paese? Si tratta di un altro paese o operano nell'ambito del diritto internazionale?

Dopo un'attenta analisi, abbiamo scoperto che Greenpeace, attraverso il suo lavoro incentrato sulla politica in Giappone, sta cercando di cambiare le leggi. Ma non attraverso le loro leggi, quanto piuttosto sono essi stessi che stanno cercando di influenzare le leggi del Giappone. Nel frattempo, Sea Shepherd sostiene di rispettare il diritto internazionale. Ma questa affermazione non è davvero credibile poiché il diritto internazionale è debole, com-

plesso e nella migliore delle ipotesi esiste per volere degli Stati nazionali. Così Sea Shepherd è probabilmente concentrata sul cambiamento delle politiche, ma in un modo molto generalizzato.

Infine, abbiamo concluso l'uso della disobbedienza civile come difesa morale per le azioni compiute da attivisti che operano in mare ha ricadute su più fronti. Il nostro documento si occupa però delle sfide generate dalla globalizzazione del cambiamento politico. In conclusione riteniamo che ciascuna organizzazione possa decidere autonomamente se desidera essere civile nella propria campagna. Ma quando si tratta di affrontare problemi globali come la caccia alle balene, i cambiamenti climatici e molto altro ancora, le organizzazioni non hanno scelta se essere o meno internazionali nel loro atteggiamento, negli scopi e nel lavoro di comunicazione. Le balene non vivono infatti all'interno di un singolo stato e proteggerle richiede un approccio internazionale. Come tale, suggeriamo che debba essere modernizzato il modo in cui si intende il concetto di disobbedienza civile, mantenendosi al passo con il mondo globalizzato.

Il documento finale proposto nella mia presentazione era incentrato sull'uso dei droni da parte di attivisti per i diritti animali. I droni sono un caso piuttosto interessante. Possono essere azionati in remoto e a distanza, il che significa che evitano la necessità attraversare dei confini. Questa è una buona notizia perché gli attivisti rischiano la loro sicurezza personale e la

loro libertà per portarci immagini girate negli allevamenti industriali. Ma cerchiamo di circoscrivere eventuali problemi significativi sollevati dall'uso sempre più diffuso dei droni.

Nel contesto del saggio incentrato sull'uso dei droni da parte degli attivisti per i diritti animali, abbiamo deciso di rispondere a tre domande. Primo, l'uso dei droni è legale? Abbiamo concluso che in Australia, nella maggior parte dei casi, lo è anche se le leggi che ne regolano l'uso sono state largamente contestate e rischiano di cambiare considerevolmente nei prossimi anni. Secondo, l'uso dei droni è moralmente lecito? Noi sosteniamo che sì lo è; infatti riteniamo che gli animali abbiano un valore morale tale da poter legittimare l'utilizzo dei droni per indagare sul loro benessere. Inoltre, sosteniamo che il nostro ruolo di cittadini, che dovrebbero essere informati sulle politiche di benessere animale, fornisce una ulteriore giustificazione per l'uso dei droni.

In terzo luogo, l'uso dei droni pone questioni morali specifiche che potrebbero non essere applicabili in caso di violazione di proprietà privata? Questo è stato un punto molto importante nel documento. La nostra conclusione è stata che ci sono, in effetti, problemi di privacy legati all'uso dei droni. Prendiamo atto che gli agricoltori chiaramente vengono disturbati dai droni ronzanti sopra le loro proprietà, un'imposizione frustrante e irritante. In particolare, gli agricoltori hanno protestato contro l'uso dei droni perché violerebbe loro privacy.

In un certo senso è curioso accusare i droni di essere una particolare minaccia per la privacy. Dopo tutto, la violazione dei confini implica che gli attivisti siano fisicamente presenti su una proprietà e in quanto tale, non è chiaro il motivo per cui i droni porrebbero una *particolare* minaccia alla privacy. Ma le percezioni sono importanti. In molti casi gli agricoltori potrebbero non sapere che le loro aziende agricole sono state visitate da attivisti. Tuttavia, sono spesso consapevoli della presenza di un drone. Riferiscono che i droni li fanno sentire come se la loro privacy fosse stata violata, e noi sosteniamo che dovremmo prendere sul serio queste preoccupazioni poiché sono sinceramente sentite.

Gran parte di questo saggio si concentra quindi su considerazioni relative alla privacy e se l'uso di droni possa essere moralmente giustificato, anche se coloro che sono soggetti alla sorveglianza dei droni riferiscono di sentire che la loro privacy è stata violata. Per comprendere più a fondo questo problema, prendiamo in esame a una serie di questioni teoriche. In particolare, ci rivolgiamo al principio di "sousveillance". Secondo questo principio, dovremmo operare una distinzione tra la sorveglianza che viene effettuata da coloro che detengono il potere a detrimento dei meno potenti e la sorveglianza da parte dei meno potenti intesa come un modo per controllare i più potenti. Noi riteniamo che l'uso di droni da parte degli attivisti sia un esempio dei meno potenti – coloro che desiderano proteggere gli animali dalla sofferenza e dalla morte come

conseguenza del settore agricolo – che cercano di rimanere al passo con il lavoro dei più potenti – quelli che generano ricchezza comprando e vendendo animali per produrre cibo. Notiamo che "la piccola fattoria a gestione familiare" è obsoleta in molte parti del mondo e che l'agricoltura animale è un grande business e una pratica protetta dall'élite politica.

Concludiamo quindi che, con una gamma di precauzioni in atto, ad esempio non rivelare i dettagli personali dei proprietari o dei lavoratori agricoli o delle loro famiglie, i droni sono uno strumento che gli attivisti degli animali possono legittimamente utilizzare nel loro lavoro per generare cambiamenti positivi per animali.

Nella parte finale della mia presentazione ho rivolto la mia attenzione alle direzioni che può prendere la ricerca in futuro. Con Clare McCausland stiamo lavorando a un libro che riunirà queste idee, prendendo in esame altri modi con cui gli attivisti cercano il cambiamento. In particolare, esamineremo la recente ascesa del Movimento SAVE nel Regno Unito e in altri paesi europei e affronteremo dettagliatamente il lavoro degli attivisti quando, scavalcando lo stato, sostengono direttamente il singolo su questioni come il veganismo e la scelta di prodotti cruelty-free.

Traduzione di Valentina Sonzogni